

Il compagno di redazione*

Paolo Murialdi

La mia è la testimonianza di un compagno di redazione di Umberto Segre al quale sono stato legato da grande stima, anche professionale, e da sentimenti di amicizia. Una testimonianza sul suo lavoro giornalistico intendendo questo termine nel suo significato corrente.

È vero — come scrivono la figlia Vera e Paolo Mugnano presentando gli *Scritti giovanili*¹ — che “in Umberto Segre non ci fu mai separazione o contrapposizione di atteggiamenti e di modi di operare” nelle diverse attività da lui affrontate. La penna, l’intelligenza, l’animo e la cultura si avvertono anche negli scritti occasionali. Tuttavia, nel sottoporre la vita e le opere di Umberto a una riflessione seria come quella di oggi, credo sia giusto, da parte di un suo compagno di redazione di un quotidiano, un sodalizio durato tredici anni, limitarsi al suo lavoro di articolista su fatti e problemi di attualità con scritti che richiedono la prontezza e la competenza che Umberto aveva.

È solo una scelta pratica quella che compio, perché ricordo che nel lungo periodo passato a “Il Giorno”, ma anche in altri giornali, Segre non ha scritto soltanto editoriali ma anche corrispondenze, servizi, come diciamo noi giornalisti, e ha fatto anche del lavoro redazionale, quello che resta anonimo e che resta importante nell’attività di formazione.

Come era il giornalismo italiano nell’immediato dopoguerra? Due o al massimo quattro pagine i quotidiani, mingherlini i settimanali, due giornali radio, a causa delle distruzioni belliche, uno per il Nord e l’altro per il Centro Sud. Nei quotidiani lavoravano pochi giovani, nuovi al mestiere e in qualche caso usciti dalla Resistenza, e molti redattori cresciuti nella professione durante il fascismo. Forti erano gli organi di partito ma la loro diffusione calò presto, fatta eccezione per “L’Unità”.

Nei quotidiani di informazione, tornati ai vecchi proprietari, gli aspetti più evidenti erano la cautela e il conformismo.

Segre trovò accoglienza nella rivista “Costume” — quindicinale — diretto da un giovane liberale, Angelo Magliano, e promosso dalla formazione partigiana Franchi. Di lì passò a una collaborazione assidua e tipicamente giornalistica col “Corriere lombardo”. Scriveva brevi commenti sui fatti politici: erano osservazioni acute che leggevo regolarmente perché mi aiutavano nel mio lavoro di redattore a “Milano sera” e all’“Avanti!”.

Nelle redazioni dei quotidiani del Nord Umberto era uno dei rarissimi professori — lo chiamavamo così affettuosamente — prestati al giornalismo come mestiere e non soltanto alle collaborazioni specialistiche. Questo suo lavoro si distingueva sempre dalla *routine*.

Avevo incontrato Segre in congressi o in altre occasioni politiche nelle tribune stampa nel dopoguerra, ma la frequentazione vera cominciò nel cantiere de “Il Giorno”, tra la fine del 1955 e l’inizio del 1956. Lui e Vittorio Orilia, giovane studioso di affari internazionali, erano stati i primi giornalisti assunti da Gaetano Baldacci come commentatori politici. E furono riconfermati dal fondatore del quotidiano, che uscì il 21 aprile 1956, anche quando il progetto comprese l’intento di attirare un pubblico di non lettori attraverso una formula che unisse la qualità e i contenuti, diciamo così, seri a quelli di intrattenimento.

Baldacci ebbe successo in quegli anni perché dirigeva un giornale aperto politicamente rispetto al “Corriere della sera” e a “La Stampa” e lo ebbe in particolare come autore del quotidiano editoriale intitolato *Situazione*. Ebbene, dietro a questo articolo c’erano tre esperti i quali, una volta scelto l’argomento, preparavano una prima stesura, ampia e documentata, dalla quale il direttore ricavava la sua colonnina. Il più importante dei tre era Umberto.

Quando il 1° gennaio 1960 Italo Pietra assunse la direzione de “Il Giorno” cambiò sistema. Diede la firma all’autore della *Situazione* e poteva essere Umberto oppure Forcella oppure Forte. Fra il 1960 e il 1969 Segre scrisse molti editoriali, soprattutto di politica estera. Questi articoli meritano di essere presi in considerazione assieme ai contributi ampi e sostanziosi che pubblicava su riviste culturali.

Furono, come è noto, anni molto interessanti politicamente e socialmente: le lotte per l’indipendenza di tanti paesi coloniali, l’azione del gruppo dei non allineati, i ruoli svolti da Chruschev, Kennedy e papa Giovanni; e, sul piano interno, l’avvio del centro-sinistra, la nazionalizzazione dell’energia elettrica, la crescita dei sindacati, i fermenti giovanili. Su tutti, o quasi tutti, questi eventi e questi protagonisti alla ribalta mondiale, Segre intervenne con il suo acume, la sua competenza e con la sua sensibilità per le aspirazioni nobili del neutralismo, un tema arduo in Italia.

L’ultimo editoriale è citato nelle *Note biografiche* che chiudono gli *Scritti giovanili*²: è dedicato alla questione altoatesina, allora in primo piano.

Mi sia consentito concludere questa breve testimonianza con un ricordo personale sull’uomo Segre. Di lavoro ne faceva molto, a Milano, a Trento, in casa, al giornale, nelle aule universitarie. Vidi in due o tre occasioni che Umberto riceveva degli studenti allungando così la sua presenza in redazione. Gli dissi che ammiravo questa sua disponibilità pur faticosa. Mi rispose che se uno possiede un sapere e delle esperienze ha il dovere di dare una mano, senza remore e senza compensi, a chi la chiede. È stato un bell’insegnamento che non ho mai dimenticato.

Note:

*Italia Contemporanea, n° 220-221, settembre-dicembre 2000, pp.620-621

¹ Umberto Segre, *Scritti giovanili 1925-1929*, a cura di Vera Segre, Paolo Mugnano, Stradella, Litografia Verri, 1999 (edizione limitata di esemplari numerati).

² U. Segre, *Scritti giovanili*, cit.